

A nome dell'Unione Nazionale Costruttori di Macchine Agricole UNACOMA saluto i presenti e ringrazio il Gruppo 2013 e la COLDIRETTI per questo invito, che mi consente di presentare l'impegno dell'industria meccanica italiana nel settore della forestazione, e di tracciare per sommi capi un quadro evolutivo delle tendenze e delle necessità per gli anni prossimi.

L'occasione è preziosa anche perché il settore forestale è sempre più spesso al centro dell'attenzione di economisti, ambientalisti ed esperti del territorio, essendo riconosciuto universalmente come un'incomparabile risorsa dello sviluppo rurale. L'industria della meccanizzazione ha il dovere, dal punto di vista delle strategie produttive ma anche in una prospettiva etica, di dare il proprio contributo perché l'impiego delle risorse forestali sia sempre più razionale, conveniente, e rispettoso dell'ecosistema.

Negli ultimi decenni l'aumento del grado di meccanizzazione non ha riguardato solo il campo agricolo, ma ha interessato anche il settore delle selvicolture. L'introduzione di nuove tecnologie e di nuovi approcci ha permesso di rendere meno gravose tutte le operazioni tipiche dell'ambiente montano, offrendo diversi gradi di meccanizzazione, fino ad arrivare alla filiera completa. Le tecnologie a disposizione hanno ormai raggiunto una notevole complessità, e offrono agli operatori la possibilità di scegliere le soluzioni più idonee per ogni layout. La situazione italiana, sia per la conformazione orografica del territorio, sia per la natura delle imprese del settore, è caratterizzata da una meccanizzazione medio - leggera, in modo particolare per quanto riguarda il settore bioenergetico.

Le macchine possono essere anche molto complesse, e si possono suddividere a seconda del tipo di operazione cui sono dedicate; ad esempio, esistono macchine per la preparazione del terreno di impianto, per il taglio e l'allestimento delle piante, per l'esbosco, il trasporto, per la lavorazione dei residui o la produzione di biomassa. Alcune macchine per la preparazione del sito di esbosco possono superare i 400 cavalli di potenza; si tratta di macchine decespugliatrici in grado di ridurre in frammenti tutto il materiale vegetale e gli eventuali residui legnosi, comprese le ceppaie, rimescolando il materiale alla lettiera. Altre macchine offrono invece la possibilità di raccogliere il materiale e convogliarlo su rimorchi.

Per l'esecuzione di operazioni di taglio e allestimento delle piante esistono tecnologie sviluppate nel nord Europa, che si stanno diffondendo nell'arco alpino, e che offrono macchine complesse di grandi dimensioni in grado di svolgere più operazioni. Per la lavorazione di piante di piccole dimensioni, più adatte al quadro italiano, si stanno diffondendo macchine in grado di tagliare e affastellare le piante in un'unica operazione, aumentando la produttività. Le operazioni di esbosco sono in Italia effettuate in larga parte grazie all'impiego dei verricelli forestali, che possono raggiungere prestazioni notevoli sia da un punto di vista dello sforzo che sono in grado di vincere sia per la quantità di materiale trasportato.

Da questo breve quadro emerge la specializzazione delle macchine utilizzate nell'ambito forestale: la stessa specializzazione interessa i trattori progettati per le operazioni di selvicoltura, dal punto di vista prestazionale come da quello della sicurezza, ad esempio per quanto riguarda le strutture di protezione del posto di guida. Inoltre, la tendenza è quella di raggiungere la stessa polivalenza che il trattore offre in campo agricolo, grazie alla progettazione di attrezzature facilmente intercambiabili che permettano di estendere le possibilità di impiego del trattore; in questo modo si valorizza appieno il concetto di centrale di potenza, superando la concezione che vede il traino di rimorchi come principale utilizzo. Sono inoltre state sviluppate macchine di piccole dimensioni che permettono di utilizzare i sentieri già presenti e di raggiungere agevolmente ogni punto del terreno su cui lavorare.

Il futuro della meccanizzazione è rivolto al completamento della filiera: se oggi sono le principali operazioni ad essere meccanizzate, il trend è quello di sviluppare soluzioni per ogni tipo di lavorazione della selvicoltura. Ad esempio, si stanno sviluppando soluzioni come l'imballatrice forestale, di particolare utilità nelle zone a rischio incendi, o come le trapiantatrici di talee, impiegate nelle zone Short Rotation Forestry per la produzione di biomassa.

A tal proposito vanno fatte alcune considerazioni: oggi il potenziale offerto dal settore delle biomasse non è ancora sfruttato appieno. Le ragioni sono da ricercare nei prezzi di mercato, ancora troppo bassi per determinare un significativo aumento delle attività forestali. Ai prezzi attuali, infatti, il recupero della biomassa può essere economicamente sostenibile soltanto come attività secondaria, parallela ad una produzione principale. La produzione di biomassa rappresenta ad esempio una soluzione valida per il recupero di materiale in situazioni urgenti, in cui le operazioni di manutenzione non possono essere rimandate, come nel caso di danneggiamento per un incendio.

In tali casi il costo delle operazioni di manutenzione non ricade sulla produzione di cippato, che quindi può rappresentare un valore aggiunto. Il cippato può derivare anche da operazioni di primo diradamento, anche se in questo caso si è lontani dalla sostenibilità economica; la meccanizzazione di tali operazioni con produzione di cippato va incoraggiata e sostenuta, essendo molto più razionale ed efficiente rispetto ad analoghe operazioni manuali senza recupero del materiale.

Per migliorare gli aspetti legati alla sostenibilità economica occorre introdurre alcune innovazioni nella selvicoltura, consentendo un alto grado di meccanizzazione; questo significa ad esempio consentire l'apertura di corridoi idonei al passaggio delle macchine, eventualmente riunendo vari appezzamenti. In questo modo la razionalizzazione del progetto di viabilità all'interno dell'area complessiva sarebbe massimizzata, e consentirebbe di raggiungere in modo ottimale ciascuna zona. L'unione logistica del territorio potrebbe concretizzarsi di pari passo con l'associazionismo dei produttori: in tal modo oltre alla riduzione dei costi derivante dal perfezionamento della gestione si unirebbe un aumento del potere contrattuale che potrebbe migliorare il quadro economico della produzione della biomassa.

Un altro elemento chiave è la necessità di una migliore integrazione nella filiera di approvvigionamento; si è accennato poco fa all'integrazione nell'ambito della meccanizzazione, che riveste grande importanza ma che non è l'unico aspetto da considerare. Questo significa che la produzione di cippato non può offrire grandi profitti senza integrazione di prodotto e di filiera; da un lato la produzione di cippato, quindi, dovrebbe essere secondaria rispetto ad un'altra da svolgersi in loco, dall'altro occorre integrare la gestione di tutti gli attori di filiera. Il vantaggio dato dalla filiera corta, con siti di produzione vicini alle centrali che sfruttano le biomasse per la produzione di energia, non è probabilmente da imputare interamente alla riduzione dei costi di trasporto; va considerato anche il miglior livello di integrazione tra gli attori della filiera, trattandosi di realtà forti a livello locale.

Inoltre, si potrebbe puntare alla specializzazione dei servizi offerti, nell'ottica di ottenere un aumento dei prezzi del cippato alla produzione. Oggi il prezzo offerto per una tonnellata di prodotto si aggira sui 45 euro; se superasse quota 60 euro la produzione di cippato risulterebbe economicamente conveniente anche come lavorazione principale. Per ottenere un simile aumento di prezzo, dunque, oltre all'integrazione occorre fornire servizi mirati; ad esempio, visti i problemi di stoccaggio di molte centrali, si potrebbe offrire il cippato "on demand"; questo però è possibile solo organizzando una rete di siti di stoccaggio presso i siti di produzione, in posizioni logisticamente favorevoli per un prelievo su necessità.

Da un punto di vista della meccanizzazione in relazione alle operazioni per l'ottenimento di biomassa, occorre osservare come anche questo aspetto sia da ottimizzare; il costo delle operazioni è minore nel caso in cui si scelgano macchine grandi, di alta produttività, in installazioni fisse. Purtroppo però le ridotte dimensioni degli appezzamenti costringerebbero a reinstallare l'impianto con una frequenza troppo elevata, rendendo antieconomica la scelta; il miglior compromesso, allo stato attuale, è rappresentato dalle cippatrici industriali autocarrate, macchine particolarmente diffuse sulle Alpi.

E' da considerare anche l'opportunità di acquisto di macchine che permettano una differenziazione della qualità del cippato ottenuto: attualmente, il cippato di miglior qualità è quello ottenuto dai residui di segheria. Per ottenere una qualità analoga dal cippato forestale occorre selezionare tronchi stagionati, sia di conifera che di latifoglia. A questo va aggiunta la necessità di vagliare il cippato, indirizzando quello fine agli impianti domestici e quello grossolano agli impianti industriali; ciò permette di valorizzare tutta la biomassa a disposizione, compresi i rami e i cimali che nelle selezioni dei tronchi resterebbero inutilizzati. Occorre poi prestare attenzione alle operazioni di stoccaggio, per ottenere un abbassamento del contenuto di umidità, e all'attacco da parte di agenti microbici.

Da queste rapide informazioni si nota la necessità di razionalità, di innovazione sia delle tecnologie sia delle tipologie di mezzi, di collaborazione fra tutti gli attori del comparto forestale. L'industria italiana della meccanizzazione è pronta ad investire nella forestazione le proprie competenze e risorse, ma la sfida si potrà vincere solo con lo sviluppo di progetti comuni e grazie ad un'efficace strategia di filiera.

Marco Pezzini
Segretario Generale
UNACOMA